

Andrea Francia

Stile diplomatico

Teoria e modelli pratici
per la composizione di scritti diplomatici



Giappichelli

INTRODUZIONE

Il presente studio nasce dall'esigenza di fornire un supporto teorico e pratico a quanti sono chiamati ad operare nell'ambito della composizione degli scritti diplomatici. La dottrina stilistica, infatti, si fonda su alcuni pregevoli studi e manuali che tuttavia risultano piuttosto datati. Inoltre, i profondi cambiamenti della diplomazia contemporanea, la velocità dei mezzi di comunicazione e lo snellimento delle formalità protocollari rendono necessario il ripensare lo stile diplomatico, affinché sia maggiormente rispondente alle esigenze della comunità internazionale attuale. Tale cammino di rinnovamento non intende tuttavia rinnegare il fecondo patrimonio della tradizione stilistica, il quale costituisce tuttora una miniera di fonti documentali assai utili, ma cerca di farne tesoro per affinare la scienza e l'arte diplomatica odierna. L'approccio utilizzato per presentare la materia ha quindi tentato di comporre con equilibrio l'eredità delle fonti classiche e l'opportuno aggiornamento.

La trattazione è articolata in tre parti. La prima parte (capitoli 1-6) si concentra sulle nozioni generali che fondano la dottrina stilistica, al fine di porre le basi teoriche della materia. In particolare, si focalizzerà l'attenzione su cosa sia concretamente lo stile diplomatico all'interno della diplomazia *tout court*. Dopo l'analisi delle definizioni elaborate nel corso della storia, si cercherà di cogliere la specificità della materia: per stile diplomatico si intende quella scienza e arte che ha per oggetto la redazione dei documenti diplomatici; il suo fine è dare bellezza, efficacia e chiarezza agli scritti dell'ordinamento internazionale; la forma che lo anima è la centralità della persona (fisica o giuridica), il rispetto e la cortesia verso il soggetto a cui si rivolge; i suoi destinatari sono gli organi istituzionali o individuali in quanto rilevanti nelle relazioni internazionali. Lo stile diplomatico è la voce vivente della comunità internazionale.

La definizione abbozzata sottolinea la centralità personalistica dello stile diplomatico e riattualizza la feconda intuizione del Buffon, secondo il quale «Le style c'est l'homme»¹. L'indole personalistica degli scritti diplomatici è l'antidoto contro un approccio meramente burocratico della diplomazia, a causa del quale si corre il rischio di dimenticare che dietro ad ogni pratica d'ufficio vi sono persone in carne ed ossa, spesso anche interi popoli, i quali meritano tutta l'attenzione e la sensibilità del caso. Questa "anima personalistica" dello stile diplomatico, se è valida

¹ LECLERC DE BUFFON GEORGES-LOUIS, *Discours sur le style*, Librairie Poussielgue, Paris 1896, p. 6.

per la diplomazia civile, dev'essere la regola aurea della diplomazia pontificia, dal momento che la stesura corretta, rispettosa e cortese di un documento ecclesiastico non solo "rappresenta", ma "rende presente" la sollecitudine materna della Chiesa e la carità pastorale del Papa verso ogni persona. Al di fuori di tale orizzonte personalistico, tanto il lavoro diplomatico quanto lo stile si appiattiscono, diventando dei rapporti anonimi, privi di vita e consumati dalla routine.

Una volta delimitati i contorni della materia, si propone al lettore un breve percorso storico che, senza alcuna pretesa di esaustività, tratteggia i passaggi fondamentali della dottrina stilistica. Lo studio della storia, infatti, mostra chiaramente come la scienza stilistica sia in costante evoluzione, pur restando ben radicata nei solchi di una tradizione secolare. La feconda interrelazione tra dinamicità del presente e ricchezza stilistica del passato costituisce una bipolarità in grado di perfezionare la professionalità dell'agente diplomatico, il quale deve saper sapientemente calibrare *nova et vetera*, per conferire al suo scritto chiarezza, incisività ed eleganza. Fin da subito, è utile ricordare che nel ricco scenario storico e in ogni tappa di tale processo, la diplomazia pontificia è sempre stata una delle principali attrici, in grado di affinare, se non proprio di fondare, le regole dello stile e del cerimoniale diplomatico. Il filo rosso che ha unito idealmente lo sviluppo della dottrina stilistica nel corso dei secoli potrebbe ben riassumersi con quanto intuito dal cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato vaticano, il quale ha sintetizzato il senso della diplomazia e, quindi, del suo stile in tre principi fondamentali: «Cortesie nelle forme, fermezza nei principi e prudenza nel procedere»².

La parte teorica del presente studio dovrà poi affrontare il tema della lingua diplomatica, dal momento che nella scelta della lingua da usare durante le trattative orali e poi nella redazione dei documenti diplomatici è opportuno considerare da un lato l'eguaglianza dei diritti fra Stati sovrani e dall'altra il bisogno di reciproca comprensione tra le parti. La parità tra i vari soggetti di diritto internazionale comporta che il diplomatico abbia la facoltà di usare la lingua del proprio Paese, non esistendo in linea teorica una lingua che possa pretendere di vantare una supremazia sulle altre. Questa affermazione di principio va poi stemperata considerando il peso di alcune lingue che, nel corso dei secoli, si sono affermate nel panorama diplomatico, divenendo *de facto* gli idiomi comunemente usati per le trattative e le comunicazioni tra Stati. La storia ha messo in evidenza il passaggio dall'uso quasi esclusivo del latino a quello del francese, per poi affermare progressivamente in età contemporanea l'uso dell'inglese.

Per fornire un quadro completo della dottrina stilistica, il volume intende presentare la classificazione e la struttura dei documenti diplomatici, per poi soffermarsi sulle loro qualità logico-letterarie. Se è importante il «che cosa» si dice in un testo, ossia il suo nucleo contenutistico, è altrettanto rilevante il «come» tale conte-

² CASAROLI AGOSTINO, *Nella Chiesa per il mondo. Omelie e discorsi*, Rusconi, Milano 1987, p. 273.

nuto sia espresso. Infatti, la dimensione oggettiva di un documento e la dimensione formale di esso non costituiscono due poli distinti e dualisticamente contrapposti; al contrario, l'efficacia e l'incisività di un testo diplomatico dipendono dalla feconda interazione tra esposizione oggettiva della materia, proprietà di linguaggio, logica concatenazione degli argomenti e chiarezza stilistica. La sapiente compenetrazione di contenuto e forma, di *quid dicitur* e di *quomodo dicitur*, fa sì che lo scritto oltre ad essere oggettivamente preciso, sia anche incisivo e di gradevole lettura. Usando un'immagine, si potrebbe affermare che le qualità logico-formali e letterarie non siano soltanto la cornice dorata dell'opera d'arte, ma siano elementi intrinseci dell'opera stessa. Lo stile diplomatico, infatti, è quell'arte che intende conferire al documento efficacia e decoro.

La seconda parte del presente studio (capitoli 7-10) soffermerà l'attenzione sullo stile proprio che contraddistingue ogni tipologia di scritto. Al fine di seguire un itinerario che sia improntato a chiarezza e precisione, si inizierà l'esposizione dai documenti diplomatici esterni, per poi passare ai documenti diplomatici interni. Per «esterni» si deve intendere quei documenti che sono indirizzati ad uno o più soggetti dotati di personalità giuridica internazionale (unilaterali, bilaterali, multilaterali). Si tratta, dunque, di documenti diplomatici “propriamente detti”, in quanto il destinatario è un organo istituzionale estero e, come tali, incidono in modo diretto sulle relazioni diplomatiche. Per ogni tipologia di scritto diplomatico verrà fornita una sintesi degli elementi stilistici peculiari ed un congruo numero di esemplari, in modo che il lettore possa trovare alcuni modelli a cui ispirarsi nella stesura di nuovi testi.

La terza ed ultima parte del volume (capitoli 11-13) si concentrerà sulle caratteristiche stilistiche dei documenti diplomatici «interni», ossia gli scritti utilizzati dalle varie missioni diplomatiche per le comunicazioni con il proprio ministero degli esteri o viceversa. Ogni passo diplomatico esterno, infatti, è sempre preparato da una serie di documenti interni atti ad informare, descrivere, proporre, deliberare in merito ad una particolare azione diplomatica. Tali scritti sono documenti diplomatici in senso lato o “impropriamente detti”, dal momento che essi restano all'interno dell'apparato istituzionale dello Stato e, quindi, influiscono solo in modo indiretto sulle relazioni bilaterali o multilaterali di un soggetto dotato di personalità giuridica internazionale. Adoperando un'immagine simbolica, si potrebbe affermare che i documenti interni rappresentano il “cuore vitale” della diplomazia, grazie al quale tutto l'organismo istituzionale è in grado di intraprendere delle scelte ragionate in ambito internazionale. Anche per ogni categoria di documento interno saranno presentate le peculiarità stilistiche proprie ed alcuni modelli in uso nelle principali cancellerie.

Per completezza di indagine, il presente studio terminerà con un capitolo dedicato alla cifra diplomatica (capitolo 12) e con uno concernente la registrazione e la conservazione in archivio dei documenti diplomatici (capitolo 13).

Lo sviluppo del volume, sia nella sezione teorica, sia in quella pratica, espone i

vari temi così come si presentano nelle diplomazie civili e poi si sofferma l'attenzione del lettore sulle specificità della diplomazia pontificia³. Tale impostazione permette l'utilizzo del presente studio sia per quanti operano nelle ambasciate degli Stati o presso il ministero degli esteri, sia per coloro che ricoprono un ufficio negli organi centrali della Santa Sede o nelle varie rappresentanze pontificie. Questo aspetto non delinea una dicotomia ma, al contrario, costituisce un valore aggiunto, dal momento che talvolta fu proprio la diplomazia pontificia con il suo stile e le sue formalità a plasmare alcuni elementi cristallizzati nella dottrina stilistica.

³ Le opinioni espone in queste pagine sono espresse a titolo personale dall'autore e non sono riconducibili né agli uffici della Segreteria di Stato, né ai Dicasteri della Curia Romana.

PARTE I
LO STILE DIPLOMATICO IN GENERE

NOZIONI GENERALI

1.

LO STILE DIPLOMATICO

1.1. La dimensione personalistica: «Le style c'est l'homme»

Secondo la felice espressione del celebre enciclopedista francese Georges-Louis Leclerc, conte di Buffon, *le style c'est l'homme*. Prima di essere un apparato di regole, di convenzioni e formalità estrinseche, lo stile diplomatico costituisce l'*habitus* naturale e intrinseco dell'agente che è chiamato a rappresentare un soggetto di diritto internazionale. Pertanto, questa disciplina non abbraccia soltanto la tecnica di composizione dei documenti ufficiali o «la maniera di scrivere usata da un agente diplomatico nel trattare, con persone rivestite di pubblica autorità, di cose diplomatiche»¹, ma comprende in prospettiva molto più ampia la persona stessa del diplomatico e tutta la vasta rete di contatti, sia documentali sia personali, che egli è chiamato ad allacciare in virtù del suo ufficio.

Questa visione tende a ridimensionare il carattere tecnicistico e un po' arido della materia, per riconoscerle un tratto più propriamente personalistico. Lo stile non è soltanto l'arte di scegliere e ordinare le parole nel modo più opportuno per imprimere maggior incisività ai propri concetti², ma allarga i propri orizzonti per diveni-

¹ PINCHETTI-SANMARCHI GIUSEPPE MARIA, *Guida diplomatica ecclesiastica. Sullo stile diplomatico della Santa Sede*, Vol. VII, Desclée – Lefebvre, Roma 1908, p. 20.

² Per un approfondimento della dottrina stilistica è utile consultare i seguenti studi, che sono riportati secondo l'ordine cronologico di pubblicazione: SNEEDORFF JENS SCHIELDERUP, *Essai d'un traité du style des Cours ou réflexions sur la manière d'écrire dans les affaires d'Etat*, Schmid, Hannover 1776; MEISEL AUGUST HEINRICH, *Cours de style diplomatique*, Librairie Aillaud, Paris 1826; DE MARTENS CHARLES, *Guide diplomatique. Traité des droits, des immunités et des devoirs des ministres publiques, des agents diplomatiques et consulaires, dans toute l'étendue de leurs fonctions*, Vol. I, Librairie Aillaud, Paris 1837; PINCHETTI-SANMARCHI GIUSEPPE MARIA, *Guida diplomatica ecclesiastica. Sullo stile diplomatico della Santa Sede*, Vol. VII, Desclée – Lefebvre, Roma 1908; BENIGNI UMBERTO, *Manuale di stile diplomatico specialmente ad uso del servizio ecclesiastico*, Barbera Editore, Firenze 1920; BETTANINI ANTON MARIA, *Lo stile diplomatico. Propedeutica allo studio della diplomazia*, Vita e Pensiero, Milano 1930; SAVINO PAOLO, *Lezione di diplomazia ecclesiastica*, Pro manuscripto, Roma 1952; DELMEE MAURICE, *Guide pratique des questions de protocole, de cérémonial et de l'étiquette*, Van Doorslaer, Bruxelles 1960; MARESCA ADOLFO, *La missione diplomatica*, Giuffrè, Milano 1967; IDEM, *Dizionario giuridico diplomatico*, Giuffrè, Milano 1991; SERRES JEAN, *Manuel pratique de protocole*, Ed. de la Bièvre, Les Loges en Josas 2010.

re stile di pensare in modo diplomatico, stile di agire in modo diplomatico, stile di parlare e, ovviamente, stile di scrivere in modo diplomatico.

Tale approccio è stato ben indicato dal Buffon nel suo rinomato *Discours sur le style*, pronunciato il 25 agosto 1753, giorno del suo ingresso fra i membri della prestigiosa *Académie Française*:

Contano poco il tono, i gesti e il vano suono delle parole, ma bisogna considerare attentamente i fatti, i pensieri e la loro logicità; bisogna saperli presentare bene, sfumarli in modo opportuno, metterli in giusto ordine: non basta colpire l'uditorio con l'apparenza; bisogna agire sull'anima e toccare il cuore parlando all'intelligenza. Lo stile deve immortalare i pensieri. Le regole non possono sostituire l'intelligenza, infatti se essa manca, le regole in sé saranno inutili. Scrivere bene consiste alla volta in pensare bene, comprendere bene ed esprimersi bene; consiste nell'avere contemporaneamente intelligenza, anima e gusto. Lo stile presuppone il concorso e l'esercizio di tutte le facoltà intellettuali. Le idee da sole costituiscono la base dello stile, mentre l'armonia delle parole non è che il suo accessorio. [...] Lo stile è l'uomo stesso»³.

L'unità di pensiero, la comprensione delle problematiche e la capacità di esprimerle in un testo ben organizzato e coerente costituisce il cuore vitale della dottrina stilistica. Lo stile diviene così la forma che lo spirito dell'agente diplomatico dà alla materia trattata.

La dimensione "personalistica" dello stile diplomatico permette di superare una visione meramente burocratica della disciplina e, al contempo, consente di evitare il pericoloso dualismo tra lavoro d'ufficio e vita concreta. Lo stile, infatti, nel senso più nobile del termine, deve permeare non solo la professionalità dell'agente quando è al tavolo di lavoro, ma è chiamato a fecondare positivamente gli incontri d'ufficio, le udienze con il pubblico e la vita stessa del diplomatico.

Papa Benedetto XVI, in occasione dell'udienza concessa il 10 giugno 2011 alla comunità della Pontificia Accademia Ecclesiastica, ha sottolineato l'importanza vitale della dimensione "personalistica" dello stile diplomatico:

La vera abilità del diplomatico non sta, come talora erroneamente si crede, nell'astuzia o in quegli atteggiamenti che rappresentano piuttosto delle degenerazioni della pratica diplomatica. Lealtà, coerenza e profonda umanità sono le virtù fondamentali di qualsiasi inviato, il quale è chiamato a porre non solo il proprio lavoro e le proprie

³ LECLERC DE BUFFON GEORGES-LOUIS, *Discours sur le style*, Librairie Poussielgue, Paris 1896, pp. 5-6: «Comptent pour peu le ton, les gestes et le vain son des mots, il faut des choses, des pensées, des raisons; il faut savoir les présenter, les nuancer, les ordonner: il ne suffit pas de frapper l'oreille et d'occuper les yeux; il faut agir sur l'âme et toucher le cœur en parlant à l'esprit. [...] Le style doit graver des pensées. Les règles ne peuvent suppléer au génie; s'il manque, elles seront inutilles. Bien écrire, c'est tout à la fois bien penser, bien sentir et bien rendre; c'est avoir en même temps de l'esprit, de l'âme et du goût. Le style suppose la réunion et l'exercice de toutes les facultés intellectuelles. Les idées seules forment le fond du style, l'harmonie des paroles n'en est que l'accessoire. [...] Le style est l'homme même».

qualità, ma, in qualche modo, l'intera persona al servizio di una parola che non è sua. Nello svolgimento di tale missione, il diplomatico della Santa Sede è chiamato a mettere a frutto tutte le proprie doti umane e soprannaturali. Ben si capisce come, nell'esercizio di un ministero tanto delicato, la cura per la propria vita spirituale, la pratica delle virtù umane e la formazione di una solida cultura vadano di pari passo e si sostengano reciprocamente. Sono dimensioni che permettono di mantenere un profondo equilibrio interiore, in un lavoro che esige, inoltre, capacità di apertura all'altro, equanimità di giudizio, distanza critica dalle opinioni personali, sacrificio, pazienza, costanza e talora anche fermezza nel dialogo verso tutti»⁴.

Il corredo di virtù umane delineato dal Papa costituisce il necessario bagaglio di competenze che l'agente diplomatico è tenuto ad acquisire per svolgere al meglio la propria missione: esso non è qualitativamente inferiore alle competenze professionali, linguistiche o giuridiche di un diplomatico, ma in qualche modo ne rappresenta la base e ne conferma l'efficacia.

Una volta precisata la fondamentale costituzione "personalistica" dello stile diplomatico, è ora necessario entrare nella specificità della materia che riguarda la forma tecnica e letteraria, con cui i diplomatici espongono e trattano gli affari rivestiti di rilevanza pubblica.

1.2. La dimensione oggettiva: «Le style c'est la chose»

Alla celebre espressione del Buffon, *le style c'est l'homme*, fa eco l'altra famosa frase attribuita a Voltaire, *le style c'est la chose*, per indicare che è nell'oggettività del testo che si riflettono lo stile e le capacità del diplomatico. In tale prospettiva, lo stile diviene il modo particolare per esprimere in un testo il proprio pensiero, seguendo le regole dell'arte stilistica. Lo scopo dello stile diplomatico è, dunque, di «dare decoro ed efficacia ai documenti che il diplomatico od altro uomo politico deve redigere per il servizio diplomatico»⁵. Il fine generale degli scritti di natura politica è di persuadere, aiutando chi legge ad avere una chiave di lettura fondata nei fatti concreti e ragionevolmente presentata⁶.

La parola "stile" o "stilo" deriva dal latino *stylus*, che era un ferro appuntito da un lato e spianato dall'altro, utilizzato per incidere le tavolette incerate (*tabulae*) in

⁴ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Superiori ed Alunni della Pontificia Accademia Ecclesiastica*, 10 giugno 2011.

⁵ BENIGNI UMBERTO, *Manuale di stile diplomatico specialmente ad uso del servizio ecclesiastico*, Barbera Editore, Firenze 1920, p. 4.

⁶ Cfr. MEISEL AUGUST HEINRICH, *Cours de style diplomatique*, Vol. I, Librairie Aillaud, Paris 1826, p. 19: «Le but général des écrits politiques est de persuader, c'est-à-dire de changer ou de fixer et d'affermir les opinions des souverains et des nations sur quelque objet que ce soit, pour les amener ensuite à agir selon nos intérêts. Mais dans ce but général, combien de buts particuliers sur le choix desquels il importe de se fixer!».

uso presso i greci e i romani. Il testo scritto era tracciato a graffio dallo stilo e la cera poteva poi essere raschiata e depositata nuovamente, consentendo così sia la cancellazione, sia il riutilizzo del supporto. Se il componimento era di considerevole lunghezza, era possibile impiegare più tavolette che venivano unite tramite fermagli metallici. A seconda del numero di tavolette, il testo prendeva il nome di *diptychum* (due tavolette), *triptychum* (tre tavolette) o *polyptychum* (più di tre)⁷. Dallo strumento di scrittura si è passati ad indicare il modo di scrivere, lo stile appunto, estendendo poi tale uso dal campo letterario a quello delle altre arti.

Ora, quella particolare maniera di esprimere il proprio pensiero che è utilizzata nella «trattazione degli affari concernenti i rapporti internazionali costituisce lo *stile diplomatico*»⁸. Pertanto, tutti gli atti e documenti giuridicamente o politicamente rilevanti, posti da soggetti dotati di personalità giuridica internazionale, ricadono sotto le regole e la denominazione di *stile diplomatico*.

Nel loro sviluppo storico, le relazioni internazionali sono venute ad assumere alcune forme e prassi, che tendono ad unificarsi, a diventare comuni e consuete, contribuendo ad una loro progressiva sistematizzazione e cristallizzazione. Questo secolare processo ha progressivamente fissato un insieme di norme che sono comunemente chiamate *procedimento protocollare internazionale*⁹. Esso ingloba le norme giuridiche ed extragiuridiche che caratterizzano la *comitas gentium*, ossia la cortesia internazionale. Questo complesso di regole e di comportamenti non è un sistema granitico ed immutabile, bensì risulta in costante evoluzione; in effetti, la comunità internazionale è in se stessa una realtà assai dinamica; inoltre, l'avvento di nuove tecnologie e l'evoluzione sempre più rapida dei mezzi di comunicazione sociale stanno apportando profonde modifiche, che interessano direttamente lo stile diplomatico.

Il procedimento protocollare internazionale abbraccia due distinti momenti formali delle relazioni internazionali che sono comunemente chiamati il *cerimoniale diplomatico* da un lato e lo *stile diplomatico* dall'altro.

Il *cerimoniale diplomatico* o *protocollo* regola i comportamenti e le manifestazioni protocollari, cioè i vari modi di comportarsi nei rapporti tra soggetti di diritto internazionale¹⁰. Come è facile comprendere, il cerimoniale diplomatico disciplina

⁷ CANTONI LORENZO – DI BLAS NICOLETTA, *Teoria e pratiche della comunicazione*, Apogeo Editore, Milano 2002, p. 83: «Per la realizzazione della documentazione ufficiale, le tavolette erano solitamente riunite in dittici e trittici con il testo in duplice redazione, ossia incise solo nella parte interna, sovrapposte l'una all'altra in maniera speculare e chiuse attraverso un filo di ferro attorcigliato intorno, su cui potevano essere apposti dei sigilli di sicurezza. Il gruppo più antico è stato rinvenuto durante gli scavi di Pompei nel 1875 nella casa di Lucio Cecilio Giocondo, un banchiere: è composto da 127 tavolette risalenti agli anni 15-62 d.C. L'uso delle tavolette e dello *stylus* era comune in tutto il territorio dell'Impero romano, anche dopo la sua caduta fino al XII secolo».

⁸ BENIGNI UMBERTO, *op. cit.*, p. 2.

⁹ Cfr. MARESCA ADOLFO, *Il procedimento protocollare internazionale*, Vol. I, Giuffrè, Milano 1969.

¹⁰ Nella vasta produzione riguardante il cerimoniale diplomatico si indicano di seguito alcuni testi

il “modo di agire” e la condotta di un agente diplomatico in una particolare situazione.

Lo *stile diplomatico* regola le varie tipologie di documenti che hanno una rilevanza nelle relazioni tra soggetti di diritto internazionale. Lo stile diplomatico, dunque, disciplina il “modo di scrivere o di parlare”, al fine di sostenere, giustificare e dare valore giuridico ad un comportamento.

Il cerimoniale e lo stile, ancorché siano due aspetti concettualmente distinti, tuttavia risultano inscindibilmente connessi, dal momento che nella pratica diplomatica il comportamento prepara il documento e, a sua volta, il documento fonda, accompagna e sostiene il comportamento. Tale osmosi tra cerimoniale e stile è ben evidente in alcuni momenti salienti della vita diplomatica, in cui le solennità protocolli danno rilevanza ad importanti eventi di natura documentale. Si pensi, a titolo esemplificativo, all’accreditamento di un ambasciatore, alla firma di un accordo internazionale, ad una visita di Stato o ad una conferenza internazionale, in cui le formalità di cerimoniale costituiscono la cornice di atti giuridicamente salienti sotto il profilo internazionale.

In senso stretto, lo stile diplomatico si concentra sulla corretta composizione dei documenti; nondimeno, si avverte l’opportunità di allargare lo studio a qualche punto essenziale del cerimoniale, avendo un’attenzione specifica alle esigenze delle rappresentanze pontificie. Prima di continuare l’analisi della dottrina stilistica, è importante soffermarsi sulla distinzione basilare dei documenti ufficiali che, a seconda dei loro destinatari e della loro natura, ricadono sotto le regole dello *stile di cancelleria* o dello *stile diplomatico* propriamente detto.

1.3. Lo «stile di cancelleria» e lo «stile diplomatico»

Fin dalle origini delle relazioni tra Stati, l’importanza degli affari pubblici ha reso necessario l’utilizzo di comunicazioni per iscritto. Spesso, infatti, a questi documenti erano legate le sorti di una nazione, la pace o la guerra tra popoli, intese e alleanze a fini politici o commerciali. La necessità di disporre di un testo scritto era connessa all’esigenza di provare con certezza la volontà di un soggetto sovrano, far valere diritti o prerogative, dare forza giuridica ad una scelta politica, nonché lasciarne traccia nella storia di una nazione.

Pertanto, coloro che intendono prepararsi al servizio dello Stato sono chiamati a conoscere lo stile di questi documenti pubblici. Secondo la dottrina stilistica classi-

di particolare utilità pratica in ordine cronologico: BETTANINI ANTON MARIA, *Note di cerimoniale diplomatico*, in *Studi dedicati alla memoria di Zanzucchi*, Vol. XIV, Serie II, Vita e Pensiero, Milano 1927; CAFFARELLI FILIPPO (a cura di), *Consuetudini di cerimoniale*, Tip. Luigi Proja, Roma 1943; DELMEE MAURICE, *Guide pratique des questions de protocole, de cérémonial et de l’étiquette*, Van Doorslaer, Bruxelles 1960; SERRES JEAN, *Manuel pratique de protocole*, Ed. de la Bièvre, Les Loges en Josas 2010.

ca, la natura degli scritti pubblici è duplice, a seconda che un soggetto dotato di personalità giuridica internazionale si rivolga *ad intra* o *ad extra*. Questa fondamentale distinzione dà origine allo «stile di cancelleria» (*style de chancellerie*¹¹) o allo «stile diplomatico» (*style diplomatique*).

Lo «stile di cancelleria» disciplina la documentazione che un soggetto sovrano indirizza *ad intra*. Esso si occupa, pertanto, degli atti che vengono emanati dai poteri pubblici dell'amministrazione interna dello Stato. Trattandosi di comunicazioni interne, lo «stile di cancelleria» risulta meno rigido e quindi modificabile a seconda della natura delle costituzioni dei vari Paesi e a seconda dei diversi idiomi in uso presso le nazioni¹².

Lo «stile diplomatico», invece, regola quegli atti, posti da soggetti dotati di personalità giuridica internazionale, destinati *ad extra*. Gli affari esteri sono quelli che riguardano i rapporti degli Stati tra loro e che rendono possibile la comunicazione ufficiale all'interno della comunità internazionale. La "scienza" che disciplina tali comunicazioni pubbliche tra soggetti sovrani è appunto lo stile diplomatico. La mancanza di queste formalità di stile equivarrebbe ad una mancanza di rispetto verso una persona sovrana, sarebbe interpretata come un *vulnus* alle regole di cortesia internazionale e costituirebbe, inoltre, l'inadempimento di un dovere morale. Talvolta, specialmente negli atti più solenni di diritto internazionale, l'osservanza di una formalità stilistica può essere imposta dalla norma giuridica stessa¹³.

La distinzione tra *stile di cancelleria* e *stile diplomatico* vale, in linea di principio, anche per quanto riguarda gli atti della diplomazia pontificia. Infatti, le comunicazioni interne ai vari Dicasteri della Curia Romana potrebbero essere classificate sotto la categoria dello *stile di cancelleria*. Al contrario, i documenti emanati dal Romano Pontefice, dal Cardinale Segretario di Stato, dalla «Sezione per i Rapporti

¹¹ PRATESI ALESSANDRO, *Genesi e forme del documento medievale*, Ed. Jouvence, Roma 1987, pp. 39-40: «Il vocabolo *cancelleria* deriva da *cancellarius*, il custode dei cancelli posti nel tribunale per separare il pubblico dagli ufficiali addetti all'amministrazione della giustizia. Nella tarda classicità lo si trova anche presso i più alti organi dello Stato e persino con funzioni piuttosto delicate. [...] La dignità di tale carica raggiunse presso taluni sovrani un grado così eccelso che il titolo venne a volte conferito a un capo soltanto nominale, mentre le funzioni effettive erano esercitate da un suo dipendente e sostituto».

¹² AUGUST HEINRICH MEISEL, *Cours de style diplomatique*, cit., p. 2: «La nature des écrits publics est double, suivant le double rapport de l'administration générale ou intérieure ou extérieure des états. Le style pour le premier de ces deux genres d'écrits, quoique également fondé sur des principes généraux, se modifie cependant trop sur les divers idiomes des nations, pour pouvoir faire partie de notre sujet. On a coutume de le comprendre sous la dénomination générale de style diplomatique; cependant, pour le distinguer du style diplomatique proprement dit, et dont nous allons parler, on pourrait l'appeler *style de chancellerie*».

¹³ Cfr. ULLMANN EMANUEL, *Trattato di diritto internazionale pubblico*, tr. it. Giulio Cesare Buzati, Torino 1914, p. 205. Si pensi a titolo esemplificativo, a quelle che vengono definite clausole di stile. Esse sono le proposizioni che gli Stati contraenti di un accordo introducono nel testo di esso, al fine di assicurarne, nei riguardi estrinseci, una maggiore correttezza formale. Cfr. MARESCA ADOLFO, *Dizionario giuridico diplomatico*, Giuffrè, Milano 1991, pp. 539-540.

con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali» e dalle Rappresentanze Pontificie che sono destinati a soggetti dotati di personalità giuridica internazionale ricadono sotto la denominazione propria di *stile diplomatico*. L'indole *ad extra* di questi ultimi atti è ben evidente sia per il contenuto stesso della materia trattata (questioni bilaterali o multilaterali, trattati internazionali, ecc.), sia per i destinatari che sono sempre soggetti rilevanti di diritto internazionale in quanto organi individuali¹⁴, oppure in quanto organi istituzionali¹⁵. Sotto la denominazione di *stile diplomatico* ricadono pure tutte le comunicazioni che la Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali della Segreteria di Stato (Seconda Sezione) invia alle rappresentanze pontificie e, viceversa, anche i rapporti che dalle nunziature apostoliche giungono alla Seconda Sezione riguardanti fatti, persone o atti che siano internazionalmente rilevanti.

Prima di procedere all'analisi approfondita della dottrina stilistica, sembra utile avere uno sguardo retrospettivo e riportare le varie definizioni di "stile diplomatico", elaborate negli ultimi secoli dai maggiori esperti della materia. Tale attenzione per il passato non è un gioco di erudizione fine a se stesso, ma costituisce la base del presente studio; lo stile diplomatico, infatti, è erede di una feconda tradizione e, malgrado i rapidi cambiamenti della diplomazia odierna, esso deve porsi in dialogo con la tradizione per comprendere al meglio le problematiche e la prassi attuali.

1.4. Le definizioni tradizionali di «stile diplomatico»

Una volta intuita la distinzione fondamentale tra stile di cancelleria e stile diplomatico propriamente detto, è ora possibile passare in rassegna le varie definizioni che sono state elaborate negli ultimi due secoli dai classici della materia.

Pur sapendo che *omnis determinatio est negatio*, ossia che ogni definizione spesso impoverisce la multiforme vitalità di una disciplina, tuttavia pare opportuno riproporre le riflessioni di alcuni classici della dottrina stilistica. Il confronto delle definizioni che essi hanno elaborato negli ultimi due secoli aiuterà a trarre qualche utile indicazione per comprendere più approfonditamente l'essenza e la ragion d'essere dello stile diplomatico.

¹⁴ I soggetti sovrani, ossia gli Stati e gli enti ad essi equiparati, agiscono attraverso i loro *organi individuali* che, pur nella varietà delle compagini costituzionali, abitualmente sono: il capo dello Stato, il Papa, il re, il capo del governo, il segretario di Stato, il presidente dell'assemblea, il ministro degli affari esteri, il segretario per i rapporti con gli Stati e le organizzazioni internazionali, il vice ministro degli esteri, il sotto-segretario per i rapporti con gli Stati, l'ambasciatore, il nunzio apostolico, il segretario generale di un'organizzazione internazionale, gli incaricati d'affari, ecc.

¹⁵ Sono comunemente considerati *organi istituzionali* di un soggetto di diritto internazionale: il ministero degli affari esteri, la Segreteria di Stato, il segretariato generale, l'ambasciata, la rappresentanza presso organizzazioni internazionali, le delegazioni a conferenze internazionali, ecc.

August Heinrich Meisel¹⁶ nel suo *Cours de style diplomatique*, pubblicato nel 1826, fornisce una prima definizione significativa:

«Gli affari esteri sono quelli che scaturiscono dai rapporti degli Stati tra loro e riguardano rapporti di diritti, obblighi reciproci, relazioni di successioni, di amicizia, di parentela, di interessi comuni, ecc. Tutti questi rapporti stabiliscono tra gli Stati un gran numero di comunicazioni molto variegata. Lo stile diplomatico propriamente detto, chiamato anche stile delle Corti, è lo stile consacrato a tali relazioni esterne tra le potenze e i cui principi sono determinati dalla ragione, dalle convenzioni e dall'uso»¹⁷.

Questa prima definizione colloca chiaramente lo stile diplomatico nell'ambito delle relazioni esterne e fissa alcuni principi fondamentali della disciplina: la ragionevolezza, le convenzioni e l'uso.

Per *ragionevolezza* deve intendersi la sistematicità e la coerenza logica di un documento diplomatico, secondo cui il testo è chiamato a rispecchiare un ordine argomentativo ben strutturato, al fine di renderlo incisivo, persuasivo e chiaramente comprensibile. Sempre il Meisel nel suo *Corso* afferma:

«La legge principale che la ragione impone ad ogni testo scritto è che si conosca bene quale fine si voglia perseguire, giacché tale fine determina la scelta dei mezzi che è necessario impiegare ed il tono dominante del documento. Questo scopo, una volta fissato, dev'essere ricercato e bisogna tutto ricondurvi attraverso un procedere costante e progressivo, senza lasciarsi distogliere da prospettive secondarie e senza voler abbracciare troppe cose. Nulla rende un testo tanto debole, quanto un fine vago e indeterminato. [...] La finalità generale degli scritti politici è di persuadere, ossia cambiare o fissare e confermare le opinioni dei sovrani e delle nazioni su qualche oggetto specifico»¹⁸.

¹⁶ August Heinrich Meisel è nato a Dresda nel 1789 ed è morto a Missolunghi (Grecia) nel 1824. Ha percorso le tappe della carriera diplomatica, durante la quale ha pubblicato vari testi di natura storico-politica, quali uno studio sulla Rivoluzione spagnola, edito a Dresda nel 1821, una collezione di saggi sulla Rivoluzione francese ed il celebre *Cours de style diplomatique* in due volumi. Quest'opera costituisce un importante punto di partenza per lo studio della materia e, malgrado i due secoli di vita, essa è ancora molto interessante per la ricchezza di documenti proposti come modelli di stile e per l'analisi sistematica dei vari aspetti della dottrina stilistica.

¹⁷ MEISEL, *op. cit.*, pp. 2-3: «Les affaires extérieures sont celles qui ressortent des rapports des états entre eux; savoir, des rapports de droits et d'obligations réciproques et des relations de procédés, d'amitié, de parenté, de communauté d'intérêts, etc. Tous ces rapports établissent entre les états une multitude de communications très variées. Il est donc un style consacré à ces relations extérieures entre les puissances, le style diplomatique, proprement dit, que l'on appelle aussi style des Cours, dont les principes sont déterminés par la raison, par les conventions et par l'usage».

¹⁸ IDEM, p. 19: «La première loi qu'impose la raison dans tout écrit est, qu'on soit bien décidé sur le but qu'on veut atteindre, puisque ce but détermine le choix des moyens qu'il convient d'employer, et le ton dominant de l'ouvrage. Ce but une fois fixé, on doit y tout ramener, y tendre par une marche constante et progressive sans s'en laisser détourner par des vues accessoires, sans vouloir trop em-

La definizione del Meisel, oltre all'intrinseca logicità necessaria ad ogni scritto di natura diplomatica, fa riferimento ad altre due importanti fonti dello stile, ossia le convenzioni e l'uso.

Per *convenzioni*, secondo il linguaggio del tempo, si dovrebbe intendere l'attuale diritto internazionale positivo¹⁹, ossia quel complesso di norme internazionali che regolano i rapporti tra soggetti dotati di personalità giuridica internazionale e che costituiscono la *magna charta* dello stile diplomatico. Non è un caso che, anche nei tempi moderni, tali norme di diritto internazionale siano state espresse in una serie di testi giuridici chiamati appunto "convenzioni", come le Convenzioni di Vienna sulle relazioni diplomatiche²⁰, sulle relazioni consolari, sul diritto dei trattati, sulle relazioni tra Stati ed enti internazionali a vocazione universale, rispettivamente degli anni 1961, 1963, 1969 e 1975.

Per *uso* deve intendersi la consuetudine internazionale²¹, infatti le relazioni tra gli enti dotati di personalità internazionale, oltre che dai trattati, sono regolate da norme non scritte di natura consuetudinaria. Mentre i trattati valgono solo nei rapporti tra le parti, le norme consuetudinarie obbligano tutti i soggetti internazionali e hanno prevalentemente la funzione di stabilire alcuni principi giuridici generali, necessari per la coesistenza pacifica tra gli Stati. La consuetudine internazionale, dunque, continua a svolgere una funzione insostituibile, in quanto, essendo vincolante per tutti i soggetti, assicura l'unitarietà dell'ordinamento rispetto alla frammentazione dei rapporti giuridici derivanti dai trattati. Le regole di stile, cristallizzate dal loro uso secolare, contribuiscono anch'esse a promuovere l'unità tra i soggetti della comunità internazionale.

Un ulteriore contributo alla dottrina stilistica è l'importante opera di Mons. Giuseppe Maria Pinchetti-Sanmarchi²², intitolata *Guida diplomatica ecclesiastica*, il

brasser. Rien n'imprime plus sur un écrit le caractère de la faiblesse qu'un but vague et indéterminé. [...] Le but général des écrits politiques est de persuader, c'est-à-dire de changer ou de fixer et d'affermir les opinions des souverains et des nations sur quelque objet que ce soit».

¹⁹ Cfr. LUZZATTO RICCARDO – POCAR FAUSTO, *Codice di diritto internazionale pubblico*, Giappichelli, Torino 2010.

²⁰ Cfr. MARESCA ADOLFO, *Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche*, Cedam, Padova 1963, pp. 1-69.

²¹ La formazione di una norma consuetudinaria presuppone due elementi: a) un elemento oggettivo e materiale, ovvero la ripetizione costante nel tempo di un dato comportamento da parte della generalità dei soggetti (*diuturnitas*); b) un elemento soggettivo o psicologico, ossia il convincimento che quel comportamento sia conforme a diritto o a necessità (*opinio iuris atque necessitatis*). Cfr. AA.VV., *Diritto internazionale pubblico*, Ed. Studio, Pesaro 2004, pp. 28-30; MORESCHI FILIPPO, *Lezioni di storia delle relazioni internazionali*, Universitas, Mantova 2012, pp. 92-96; SINAGRA AUGUSTO – BARGIACCHI PAOLO, *Lezioni di diritto internazionale pubblico*, Giuffrè, Milano 2009, pp. 123-131.

²² Mons. Giuseppe Maria Pinchetti-Sanmarchi è stato professore di stile diplomatico presso l'allora Accademia dei Nobili Ecclesiastici di Roma. Egli ha composto un'importante collezione, intitolata *Guida diplomatica ecclesiastica*. Il volume settimo si concentra *Sullo stile diplomatico della Santa Sede* che è corredato di interessanti documenti pontifici, assai rilevanti come paradigmi di precisione stilistica.

cui settimo volume si concentra *Sullo stile diplomatico della Santa Sede* ed è pubblicato a Roma nel 1908. Egli cerca di sintetizzare il cuore della materia, fornendo la seguente definizione:

«Lo stile diplomatico è la maniera di scrivere, usata da un agente diplomatico, nel trattare con persone rivestite di pubblica autorità, di cose diplomatiche»²³.

Questa breve definizione ha il pregio di aiutare chi legge ad entrare *in medias res*, sottolineando che il cuore dello stile diplomatico consiste nella «maniera di scrivere usata da un agente diplomatico», ossia focalizzando l'attenzione sul quel corredo di qualità letterarie e stilistiche che sono necessarie per la composizione di un testo ben strutturato. Secondo l'opinione di Mons. Umberto Benigni, anch'egli docente di stile diplomatico presso l'allora Accademia dei Nobili Ecclesiastici, la definizione del Pinchetti-Sanmarchi sarebbe troppo ristretta, dal momento che lo stile diplomatico riguarda anche atti che pur non vengono compiuti da agenti diplomatici. Egli, infatti, rileva che la trattazione degli affari esteri spesso non è appannaggio dei soli diplomatici di carriera, ma coinvolge anche i funzionari di servizio politico che, pur non essendo agenti diplomatici in senso stretto, tuttavia sono chiamati a conoscere e rispettare lo stile diplomatico²⁴.

Mons. Benigni²⁵, dunque, propone una sua definizione a più ampio raggio:

«Per stile diplomatico deve intendersi la forma tecnica e letteraria con cui i diplomatici, in senso lato del termine, espongono e trattano gli affari di loro compito nei loro rapporti professionali con persone rivestite di pubblica funzione, e viceversa»²⁶.

Questa definizione ancora saldamente la nozione di stile alla forma tecnica e letteraria usata dai diplomatici per svolgere la loro missione, ma allarga lo spettro di

²³ PINCHETTI-SANMARCHI GIUSEPPE MARIA, *Sullo stile diplomatico della Santa Sede*, in *Guida diplomatica ecclesiastica*, Vol. VII, Parte I, cap. I, Roma 1908, p. 20.

²⁴ BENIGNI UMBERTO, *Manuale di stile diplomatico specialmente ad uso del servizio ecclesiastico*, Ed. Barbera, Firenze 1920, pp. 2-3: «Dunque il diplomatico è direttamente l'accreditato di un potere supremo presso di un altro. Ma per la connessione naturale delle cose la parola si è estesa anche a coloro che debbono professionalmente trattare con tali accreditati: cioè a quei ministri politici del potere accreditante e del potere accreditario i quali debbono trattare cogli accreditati propri o altrui. Onde il ministro degli affari esteri ed i suoi funzionari di servizio politico sono comunemente compresi fra i "diplomatici". Perciò la diplomazia oggi significa non solo l'arte e la professione degli accreditati politici (o similari), ma l'arte e la professione di trattare affari di politica internazionale (impropriamente detta degli "affari esteri"), e precisamente fra i detti ministri e i detti accreditati, fra ministri e ministri e fra accreditati ed accreditati di diversi Governi, oltre i Capi di Stato».

²⁵ Mons. Umberto Benigni è autore della *Storia sociale della Chiesa*. Egli è succeduto a Mons. Pinchetti-Sanmarchi nella cattedra di stile diplomatico presso l'Accademia dei Nobili Ecclesiastici e ha pubblicato nel 1920 un volumetto, intitolato *Manuale di stile diplomatico specialmente ad uso del servizio ecclesiastico*, nel quale ha raccolto le sue lezioni di stile.

²⁶ BENIGNI, *op. cit.*, p. 3.

competenza anche a tutte le comunicazioni tra gli agenti diplomatici e le persone “rivestite di pubblica funzione”. Sotto questa denominazione, possono essere compresi anche tutti gli organismi ministeriali o i pubblici ufficiali che svolgono funzioni di natura politico-istituzionale, ancorché privi dello status diplomatico in senso stretto.

Mons. Benigni, dopo aver delineato in termini generali i contorni dello stile diplomatico tout court, definisce lo specifico dello stile diplomatico ecclesiastico:

«Lo stile diplomatico ecclesiastico è la forma tecnica e letteraria con cui la pontificia Segreteria di Stato e gl’inviati diplomatici della Santa Sede espongono e trattano gli affari di questa nei loro rapporti professionali con Capi di Stato, ministri di Governo e diplomatici propriamente detti, nonché fra la Segreteria stessa ed i suddetti inviati»²⁷.

Appare degno di nota il fatto che lo stile diplomatico ecclesiastico sia chiamato a dare forma tecnica e letteraria alla corrispondenza ufficiale in una quadruplica sfera di competenza: in primo luogo, le comunicazioni tra la Segreteria di Stato (in particolare la Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali) e gli agenti diplomatici della Santa Sede (nunzi apostolici, osservatori permanenti presso le organizzazioni internazionali, incaricati d'affari con lettera, incaricati d'affari *ad interim*, delegati apostolici); in secondo luogo, tra la Segreteria di Stato e le rappresentanze diplomatiche degli Stati o delle organizzazioni internazionali; in terzo luogo, le comunicazioni tra le rappresentanze pontificie e la Segreteria di Stato; in quarto luogo, le comunicazioni tra le rappresentanze pontificie e gli organi istituzionali degli Stati.

Un ulteriore tassello per giungere ad una corretta definizione di stile diplomatico è quello fornito dal professore e sacerdote Anton Maria Bettanini²⁸, docente di diplomazia e di storia dei trattati presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di

²⁷ IDEM, p. 4.

²⁸ Il Rev. Anton Maria Bettanini è nato nel 1884 e si è specializzato in diritto internazionale e diplomazia. Nel 1909 è stato accolto nell’Accademia dei Nobili Ecclesiastici per il servizio diplomatico della Santa Sede. Dopo la fondazione dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano è stato chiamato a ricoprire la cattedra di diplomazia e storia dei trattati. Molto ampia è la sua produzione accademica che spazia dai temi propriamente internazionalistici, a quelli di diritto commerciale, fino a scritti di spiritualità sacerdotale: *Lo stile diplomatico. Propedeutica allo studio della diplomazia*, Vita e Pensiero, Milano 1930; *La cifra diplomatica*, Antoniana, Padova 1931; *Cittadinanza e naturalizzazione: problemi e norma giuridica internazionale*, Drucker, Padova 1912; *Appunti di storia delle relazioni internazionali*, Milano 1928; *Il Concordato di Toscana*, Vita e Pensiero, Milano 1933; *Benedetto XIV e la Repubblica di Venezia: storia delle trattative diplomatiche per la difesa dei diritti giurisdizionali ecclesiastici*, Vita e Pensiero, Milano 1931; *Diplomazia e storia dei trattati*, Cedam, Padova 1939; *I concordati nell’età dell’assolutismo*, Vita e Pensiero, Milano 1939; *Note di cerimoniale diplomatico*, Vita e Pensiero, Milano 1928; *Il fondamento giuridico della diplomazia pontificia*, Unione Cooperativa Ed., Roma 1908; *Della ricerca dell’elemento personale nello studio della diplomazia*, Vita e Pensiero, Milano 1928; *Il Pontefice nel diritto internazionale*, Ed. Università, Padova 1907. Anton Maria Bettanini è morto nel 1964.

Milano, il quale ha pubblicato nel 1930 un manuale assai ricco di fonti documentarie, intitolato *Lo stile diplomatico. Propedeutica allo studio della diplomazia*, nel quale egli tratteggia una definizione del seguente tenore:

«Quella particolare maniera di esprimere il proprio pensiero che viene usata nella trattazione degli affari concernenti i rapporti internazionali costituisce lo stile diplomatico. È stile proprio delle relazioni fra persone di diritto internazionale, che i loro organi devono osservare nello scambio di tutti gli atti e documenti manifestativi di una volontà che può essere giuridicamente o politicamente rilevante»²⁹.

Lo stile è presentato come quella disciplina che rende possibile la trasmissione del pensiero in un atto manifestativo di volontà, sia per via documentale che non, purché sia rilevante nelle relazioni internazionali. L'importanza delle formalità stilistiche è data dall'importanza della materia trattata, infatti lo scambio di corrispondenza o di conversazioni diplomatiche avviene in vista di finalità altissime e spesso assai delicate. Pertanto, l'attenzione che si pone allo stile diplomatico è proporzionale all'attenzione che meritano i contenuti da esso trattati. La conoscenza e la corretta applicazione della dottrina stilistica risulta di primaria importanza, dal momento che gli atti e i documenti hanno quasi sempre una ricaduta o giuridica, come nei casi dei trattati internazionali, o almeno politica.

Continuando il percorso retrospettivo degli autori che hanno dato un contributo alla materia, è opportuno citare il Cardinale Corrado Bafile³⁰, anch'egli docente di stile diplomatico presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica. Egli riprende la definizione del Bettanini e nei suoi appunti del corso afferma che lo stile diplomatico è «la particolare maniera di esprimersi usata dai diplomatici nel trattare gli affari del loro ufficio».

Anche il Prof. Adolfo Maresca³¹ ha tenuto la cattedra di diplomazia ecclesiastica presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica e nel suo importante studio dal titolo *La missione diplomatica*, pubblicato nel 1967, così si esprime:

²⁹ BETTANINI ANTON MARIA, *Lo stile diplomatico. Propedeutica allo studio della diplomazia*, Vita e Pensiero, Milano 1930, p. 2.

³⁰ Il Cardinale Corrado Bafile è nato all'Aquila il 4 luglio 1903 e, dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1936, è entrato nella Pontificia Accademia Ecclesiastica, dove era compagno di corso di Agostino Casaroli, futuro Segretario di Stato. Durante gli anni di servizio presso la Segreteria di Stato ha tenuto la cattedra di stile diplomatico in Accademia. Il 13 febbraio 1960 è stato nominato Nunzio Apostolico in Germania e il 25 maggio 1976 è stato trasferito a Roma per ricoprire l'ufficio di Pro-Prefetto e poi Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi. Il 24 maggio 1976 è stato creato cardinale da Papa Paolo VI. È deceduto il 3 febbraio 2005.

³¹ Adolfo Maresca è nato ad Imperia il 10 aprile 1911. Si laurea in scienze economiche e commerciali all'Università statale di Roma nel 1932, in giurisprudenza nel 1941 ed in scienze politiche nel 1942. Nel 1937 entra nella carriera diplomatica italiana ed è reggente dell'Isola di Calino (Grecia) dall'ottobre del 1937 al marzo del 1938. Dal 1938 al 1940 è vice console a Marsiglia. Rientra al ministero degli Esteri, dove rimane fino al 1948, tranne una parentesi di pochi mesi a Grenoble. Dal 1948 al 1950 è inviato in missione a Parigi, poi a Copenaghen fino al 1953 e successivamente a Oslo. Nel

«Lo stile diplomatico è quel particolare modo di esprimere per iscritto il pensiero, che si usa applicare nella trattazione dei rapporti internazionali»³².

Tale definizione colpisce per la sua concisione ed essenzialità, circoscrivendo l'ambito dello stile al complesso di norme che, nel procedimento protocollare internazionale, coincide con il momento documentale.

Alla luce della lunga riflessione, sviluppatasi negli ultimi due secoli, intorno alla dottrina stilistica è ora possibile fare tesoro di quanto egregiamente ricevuto dal passato per tentare di abbozzare una nuova definizione di stile che tenga in debito conto l'evoluzione assai rapida in seno alla comunità internazionale e la maggior attenzione alla dimensione personalistica.

1.5. Lo stile diplomatico oggi

L'analisi dei trattati classici di stile non rende azzardato il provare a fissare con termini più attuali ciò che costituisce l'oggetto, le finalità, la forma e i destinatari dello stile diplomatico, per poi soffermarsi brevemente sulla differenza esistente tra lo stile diplomatico *tout court* e lo stile diplomatico ecclesiastico:

Per stile diplomatico si intende quella scienza e arte che ha per oggetto la redazione dei documenti diplomatici; il suo fine è dare bellezza, efficacia e chiarezza agli scritti dell'ordinamento internazionale; la forma che lo anima è la centralità della persona (fisica o giuridica), il rispetto e la cortesia verso il soggetto a cui si rivolge; i suoi destinatari sono gli organi istituzionali o individuali in quanto rilevanti nelle relazioni internazionali. Lo stile diplomatico è la voce vivente della comunità internazionale.

1954 è in missione a L'Aia presso la Corte Internazionale di Giustizia. Dal 1958 al 1969 ricopre numerosi incarichi di natura giuridica e diplomatica in seno al Ministero degli Esteri. È stato docente di diritto diplomatico-consolare all'Università La Sapienza di Roma e di diplomazia ecclesiastica presso la Pontificia Accademia Ecclesiastica. È deceduto il 9 settembre 1995. All'interno della sua vasta produzione scientifica si ricordano: *La missione del console*, Tipografia Pio X, Roma 1954; *Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche*, Cedam, Padova 1963; *Elementi di diritto diplomatico-consolare*, Istituto Commercio Estero, Roma 1964; *Le relazioni consolari*, Giuffrè, Milano 1966; *La missione diplomatica*, Giuffrè, Milano 1967; *Il procedimento protocollare internazionale. Teoria generale ed analisi tecnico-diplomatica*, Vol. I, Giuffrè, Milano 1969; *Il procedimento protocollare internazionale. Procedure diplomatiche ed extradiplomatiche*, Vol. II, Giuffrè, Milano 1969; *Il diritto dei trattati. La Convenzione codificatrice di Vienna del 23 maggio 1969*, Giuffrè, Milano 1971; *Le missioni speciali*, Giuffrè, Milano 1975; *Il servizio diplomatico nell'ordinamento giuridico internazionale*, Ministero Affari Esteri, Roma 1978; *La diplomazia plurilaterale*, Giuffrè, Milano 1979; *La Convention de Vienne sur les relations consulaires*, L'Aia 1980; *La successione internazionale nei trattati*, Giuffrè, Milano 1983; *Teoria e tecnica del diritto diplomatico. Introduzione alla diplomazia*, Giuffrè, Milano 1986; *Dizionario giuridico diplomatico*, Giuffrè, Milano 1991; *Profili storici delle istituzioni diplomatiche*, Giuffrè, Milano 1994.

³² MARESCA ADOLFO, *La missione diplomatica*, Giuffrè, Milano 1967, p. 175.